



TRIM. -POSTE ITALIANE SPED. IN A. P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, DCB NOVARA

ALLA SCOPERTA DELL'ANTICO EGITTO

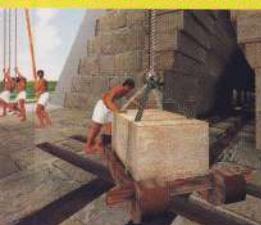
# Pharaoh

MAGAZINE

TRIM. Anno III  
n. 3/2007 euro 5,90

**LA SCOPERTA**  
ALLA RICERCA  
DI TAUSERT,  
L'ULTIMA  
REGINA DELLA  
XIX DINASTIA

**IN ESCLUSIVA**



**LA GRANDE  
PIRAMIDE:  
COME FU  
COSTRUITA?  
E DA CHI?**



**ULTIM'ORA**



**HATSHEPSUT:**

**ECCO  
IL VERO  
VOLTO  
DELLA  
REGINA**



## Società

IL PAPIRO A VOCE ALTA:  
BREVE STORIA DELLA  
PAROLA SCRITTA, DALLA  
SFERA PUBBLICA A  
QUELLA PRIVATA



di Federico Contardi



# Leggere o recitare?

**N**ella nostra società la pratica della lettura presenta caratteristiche molto diverse rispetto a quelle proprie dell'antica società egiziana.

Ai giorni nostri leggere significa innanzitutto leggere un libro. Il lettore percorre con l'occhio le righe della pagina e, dopo essere giunto al fondo di essa, la sfoglia per proseguire alla pagina successiva. La lettura è un atto che coinvolge esclusivamente la vista. I casi nei quali interviene anche la voce sono molto rari e circoscritti a particolari situazioni. Quando, ad esempio, la decifrazione di un testo è difficoltosa, la lettura ad alta voce ne favorisce l'intelligibilità. Un'esperienza che tutti possono fare è la lettura di un testo privo di punteggiatura o di una frase in *scriptio continua*, scritta, cioè, senza i necessari spazi che separano le singole parole. La voce si inserisce spontaneamente al fine di facilitare il processo di decodificazione.

Ulteriori casi di lettura orale sono quelli relativi alla diffusione di un testo per un uditorio o

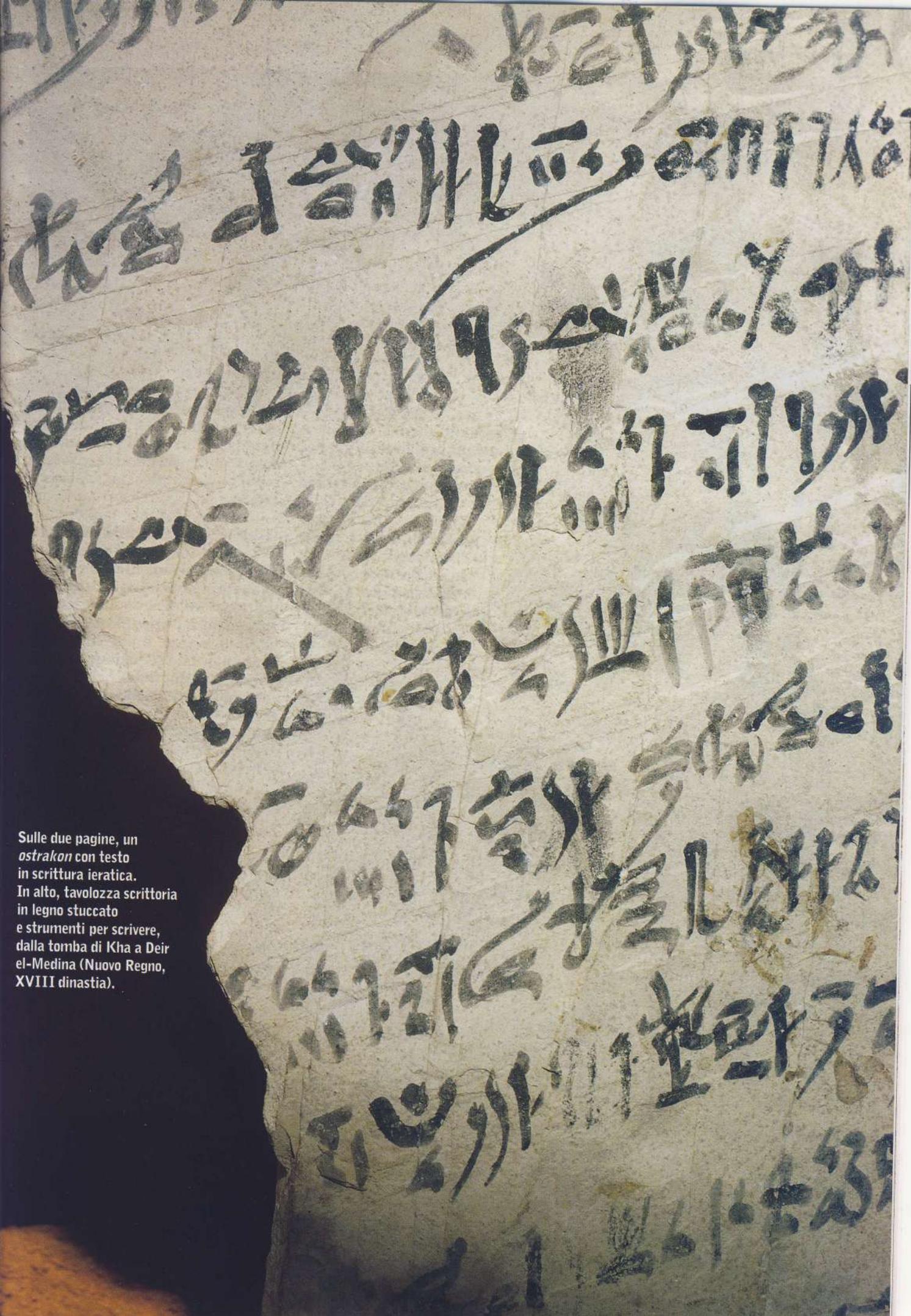
quando la lettura è parte della celebrazione del culto divino.

In Egitto leggere significava innanzitutto leggere un rotolo di papiro. Il lettore teneva nella mano sinistra il rotolo mentre con la destra riavvolgeva progressivamente la parte appena letta. Conclusa la lettura e prima di essere riposto, il rotolo poteva essere riavvolto nel senso contrario a quello di lettura, al fine di predisporlo per una eventuale fruizione successiva.

### Da destra a sinistra

La direzione di lettura da destra verso sinistra era ovviamente condizionata dalla direzione della scrittura, che era opposta a quella del greco, del latino e delle scritture moderne occidentali.

Il rotolo di papiro come supporto scritto è uno dei lasciti culturali della civiltà egizia a quella classica, la quale ha adattato la modalità di fruizione alla sua direzione di scrittura. In Grecia e a Roma un rotolo era tenuto con la mano destra e veniva fatto scorrere con la sinistra.



Sulle due pagine, un ostrakon con testo in scrittura ieratica. In alto, tavolozza scrittoria in legno stuccato e strumenti per scrivere, dalla tomba di Kha a Deir el-Medina (Nuovo Regno, XVIII dinastia).

L'invenzione del rotolo di papiro risale almeno alla I dinastia. L'esemplare più antico, oggi nel Museo del Cairo, fu ritrovato a Saqqara ed era parte del corredo funerario del dignitario Hemaka. Esso non fu mai utilizzato, come rivela la mancanza di tracce di scrittura.

La produzione dei rotoli ubbidiva a procedure molto precise; gli esiti, tuttavia, non erano sempre ottimali. Le superfici particolarmente spesse o il notevole dislivello che veniva a crearsi presso la giuntura di raccordo tra un foglio di papiro e il successivo sono soltanto due degli indizi che rivelano un prodotto di qualità meno accurata.

Il costo non proprio esiguo

del rotolo di papiro determinò il suo frequente riutilizzo, che avveniva tramite la cancellazione del testo ivi vergato. La parola palinsesto sta a indicare proprio i supporti riutilizzati. Quei testi che non erano necessariamente destinati alla archiviazione per un lungo termine – esercizi scolastici, contabilità, ecc. – venivano redatti sugli *ostraka*, supporti economici risultanti dal reimpiego di materiali di scarto quali schegge di pietra o frammenti di vasellame.

Esistevano anche altri materiali su cui scrivere, che sono però molto più raramente attestati: le tavolette lignee, i rotoli in pelle e, limitatamente a un particolare contesto storico e geografico, le tavolette in argilla.

Dipinto nella tomba di Nefertari, Valle delle Regine, Tebe  
Ovest: la regina chiede al dio Thot gli strumenti per scrivere.

### Una biblioteca nella tomba

Se nella nostra civiltà di norma si legge silenziosamente, non sempre in Egitto fu così. Indizi utili sono costituiti dalle scene pittoriche che ritraggono lettori, dal lessico indicante il leggere e dai riferimenti presenti nella produzione testuale. Per quanto riguarda le rappresentazioni artistiche di individui che leggono, sebbene siano alquanto numerose, sono limitate perlopiù a scene di recitazione di liturgie da parte di sacerdoti.

La recitazione di testi liturgici occupava una parte preminente nello svolgimento dei rituali divini e funerari. Il sacerdote è ritratto in piedi con il rotolo di papiro aperto; talvolta accanto a lui sono presenti altri sacerdoti, che accompagnano la lettura del testo con movimenti ritmati delle braccia. Si tratta evidentemente di una lettura recitata, nella quale la voce pone in essere la realtà recitata.

Per esempio, la liturgia funeraria, chiamata *sakhu* e di norma raffigurata all'interno delle tombe, era una recitazione volta a trasformare il defunto in uno spirito. L'inizio di ogni testo rituale (funerario e non) è preceduto dall'espressione metatestuale *djed medu*, che significa letteralmente «dire le parole». Essa fa proprio riferimento al fatto che il testo era concepito come una recitazione.

Proprio in virtù del carattere recitativo della parola pronunciata,





alcuni testi magici e rituali imponevano che il sacerdote-lettore osservasse un particolare stato di purezza. Nella formula 64 del *Libro dei morti* viene elencata una serie di prescrizioni molto rigide: «Questa formula deve essere letta, essendo (il sacerdote) puro, immacolato, non avendo mangiato né carne di capra né pesce e non avendo avuto rapporti sessuali con una donna».

Sono invece completamente assenti le rappresentazioni di individui che leggono per se stessi. Infatti, il ricco apparato decorativo delle tombe, nel quale figurano anche scene di vita quotidiana, non prevede alcun riferimento alla lettura personale, che pure doveva esistere, come ci viene testimoniato dai rarissimi ritrovamenti di vere e proprie biblioteche private all'interno

di sepolture. Appare ragionevole ritenere che l'assenza di tali rappresentazioni fosse compensata dalla presenza di libri, aventi lo scopo di non far dimenticare al defunto le opere più importanti che egli aveva letto in vita.

Le due più antiche biblioteche private risalgono al Medio Regno e facevano parte di sepolture tebane: una fu trovata effettivamente all'interno di una tomba, sulla quale molti secoli più tardi venne eretto il tempio funerario di Ramesse II; l'altra, scoperta clandestinamente, apparve nel XIX secolo sul mercato antiquario. Indizi precisi relativamente a quest'ultima fanno ritenere che i rotoli acquistati provenissero dalla medesima sepoltura.

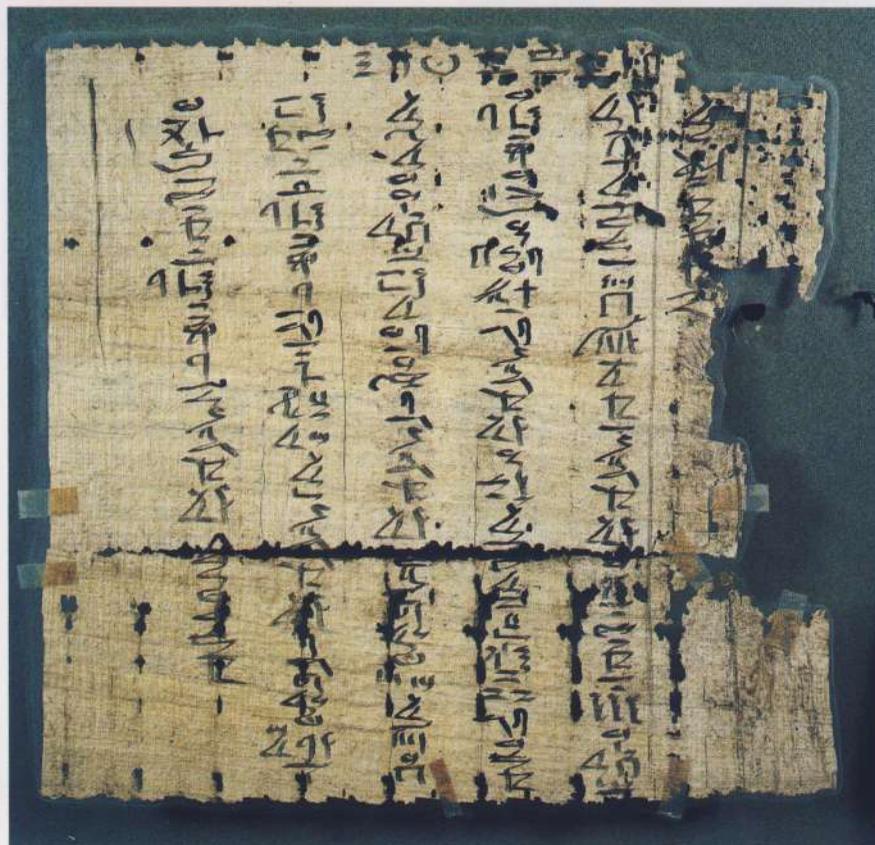
Le opere che facevano parte di queste due collezioni erano di tipo letterario. Due titoli - il Racconto di Sinuhe e il Racconto dell'oasita eloquente - erano presenti in entrambe le collezioni.

### Vocabolario egiziano

L'altro indizio utile per capire come i testi venissero letti è offerto dal vocabolario egiziano usato per esprimere l'azione del leggere.

I termini consueti - *shedi*, *ash* e *nis* - fanno tutti riferimento al leggere come azione accompagnata dalla voce. La radice cui appartiene il verbo *shedi* ha il significato di «tirare fuori» e, per traslato, di «leggere», «recitare», nel senso di tirare fuori la voce. Il verbo *ash* significa letteralmente «chiamare, gridare», *nis*, invece, «recitare». Mentre i primi due verbi si riferiscono alla lettura di qualsiasi tipo di testo (i rituali, i testi letterari, le lettere), *nis*

In alto, testo scolastico che elogia la professione dello scriba, papiro Sallier I, XIX dinastia. Sotto, lettera in scrittura ieratica verticale, da Saqqara, VI dinastia.





**È POSSIBILE CHE GLI EGIZIANI NON LEGGESSERO "IN SILENZIO"?  
PERFINO I TESTI DESTINATI A UN  
DEFUNTO ERANO RECITATI AD ALTA VOCE**



era utilizzato solo per designare la lettura recitata di testi rituali.

Una riflessione scaturisce dall'analisi del significato di questi verbi, e cioè che nel periodo in cui questi termini furono conati la lettura era una pratica che comportava sempre l'uso della voce. A noi moderni appare difficile credere che non esistesse alcuna forma di lettura silenziosa. Se, da un lato, è lecito immaginare che quei verbi nel corso del tempo avessero perso il loro significato originario per passare a indicare la semplice lettura silenziosa, dall'altro alcuni e-

spliciti riferimenti nei testi dimostrano che la lettura orale era largamente praticata.

Certamente la lettura silenziosa non rappresentava una forma più evoluta e raffinata di quella orale, in quanto ben 1700 anni dopo la nascita della scrittura venne introdotto il verbo *ash*, nel cui significato la caratteristica di «leggere ad alta voce» è particolarmente marcata, e fu utilizzato parallelamente all'antico *shedi*. In altre parole, se nel 1300 a.C. la lettura non fosse stata più sonora, il nuovo termine (*ash*) non avrebbe mantenuto tale accezione.

Sopra, papiro contabile dal tempio funerario di Neferirkare-Kakai ad Abusir (V dinastia), e ciotola che riporta una lettera per un defunto (Medio Regno).

### Ad alta voce

Vediamo ora in quali contesti compaiono i termini indicanti la lettura. Nell'ambito dei testi religiosi, che trovavano la loro funzione nel momento in cui erano inseriti in una liturgia o in un rituale, la loro efficacia era posta in essere dalla voce del lettore che recitava il testo anche in assenza di un uditorio.

Le formule funerarie di offerta, designate dall'espressione *peret-kheru*, «offerta vocale», erano precedute da un appello ai viventi, con il quale il defunto invitava i visitatori della tomba o coloro che passavano davanti, a recitare il testo scolpito presso l'ingresso, affinché egli potesse godere delle offerte menzionate.

Nell'iscrizione di Pepiankh a Meir (VI dinastia) è scritto: «Oh ogni individuo che va a nord e che va a sud, (...), datemi pane e birra dalle vostre mani, presentateli con le vostre mani, offriteli con la vostra bocca (...).»

Per la sopravvivenza terrena non era dunque decisiva la presentazione di un'offerta materiale – come viene frequentemente affermato –, ma piuttosto era decisiva la presenza di iscrizioni (le quali per il solo fatto di esistere garantivano la realizzazione del loro contenuto), accompagnate eventualmente dalla loro lettura ad alta voce. La materia, perché soggetta al tempo, poteva dissolversi, mentre l'enunciazione del nome riusciva a vincere il tempo: «Certamente è utile nella necropoli il nome sulla bocca degli uomini».

### La bocca del sacerdote

Gli organi che concretamente consentono l'articolazione sonora sono la bocca e la lingua, e un testo di età tolemaica, inciso su una delle pareti del tempio di Hathor a Dendera, ne definisce la qualità: «Il sacerdote, la cui bocca è utile, che recita il rotolo rituale, la cui lingua è piacevole quando pronuncia le lodi». I testi religiosi non costituivano che una parte delle possibili letture. I testi di natura profana erano quelli che riguardavano il maggior numero di individui letterati.

La ricezione di una lettera avveniva di norma attraverso l'ascolto del suo contenuto, qualora il destinatario fosse il sovrano. La lettera, che Wenamun consegnò a Smendes e alla sua sposa Tentamun prima di intraprendere la spedizione in Siria al fine di procurarsi il prezioso ce-

dro del Libano per la costruzione della barca sacra del dio Amon-Ra, venne letta ad alta voce: «Il giorno del mio (di Wenamun) arrivo a Tannis, il luogo dove erano Smendes e Tentamun, consegnai loro le lettere di Amon-Ra, il re degli dèi. Esse vennero lette ad alta voce davanti a loro». Tale prassi venne trasferita anche alla sfera divina, dove nel racconto della contesa tra Horus e Seth, la lettera che la dea Neith inviò all'Enneade (un gruppo di nove

divinità primordiali), al fine di persuaderla ad assegnare a Horus l'eredità di Osiride, venne letta ad alta voce da Thot.

Questa stessa modalità sembra essere stata la norma anche per gli individui privati almeno fino alla metà del II millennio. Infatti, è interessante osservare nel racconto di Sinuhe che il passo che narra del momento in cui il protagonista della storia riceve una lettera inviatagli dal re Sesostri I è tramandato in



**Ostrakon** su cui è raffigurato un orante che pronuncia un inno al dio Thot, redatto in grafia geroglifica. Nuovo Regno.

due diverse varianti. La versione conservata nel manoscritto più antico risalente al Medio Regno riporta che Sinuhe ascolta il contenuto della lettera, mentre nelle versioni tramandate in manoscritti del Nuovo Regno, lo stesso Sinuhe legge la lettera.

È molto probabile che la divergenza tra le fonti rifletta il cambiamento del modo di fruire una lettera, verosimilmente avvenuto nella seconda metà del II millennio. In effetti, nel papiro Anastasi I, un manoscritto risalente all'epoca rameside, lo scriba non ascolta il contenuto della lettera, bensì lo legge: «Sono entrato nella mia stalla per leggere la tua lettera e ho constatato che non conteneva né apprezzamenti né insulti».

Alcuni riferimenti significativi alla corretta modalità di lettura sono contenuti in alcuni papiri di epoca rameside, i quali erano una sorta di manuali didattici finalizza-

ti all'educazione della classe dirigente. In tre di essi – il papiro Anastasi III, V e il papiro Lansing – il maestro esorta lo studente affermando: «Scrivi con la tua mano, leggi con la tua bocca».

Si potrebbe obiettare che una simile prescrizione riguardasse esclusivamente i giovani discenti e che, dunque, non si riferisse al modo diffuso di leggere. Ritengo invece che questa prescrizione riguardi il modo generalizzato di leggere, in quanto nel papiro Anastasi V il maestro invita il discepolo anche a far di conto silenziosamente. Infatti, se il testo avesse voluto offrire consigli utili a un principiante, avrebbe certamente consigliato di far di conto ad alta voce.

### Con mano sicura

Inoltre, bisogna osservare che tutti i manoscritti contenenti testi a carattere didattico sono vergati con mano sicura e privi di errori, segno che colui che li aveva scritti era una persona perfettamente abituata a scrivere e a leggere. È legittimo pensare che i primi rudimenti di scrittura fossero impartiti usando un materiale scrittoria più economico del papiro, come, per esempio, le



Lastra di calcare costituente una delle pareti della cappella funeraria del funzionario Uni, ad Abido; reca un'iscrizione biografica di 51 linee verticali, preceduta da una riga orizzontale.





Sulle due pagine, rilievo raffigurante scribi nell'esercizio della loro mansione. Nuovo Regno, fine della XVIII dinastia.

scritto ramesside (papiro Anastasi I), uno scriba critica il collega per non essere in grado di ricordare esattamente il contenuto di una importante opera: «Mi hai citato un verso dell'insegnamento di Hardef (...), non sai quale capitolo viene prima di esso e quale dopo di esso».

### Parlare, scrivere, leggere

La dinamica che conduce alla creazione di un testo è dunque un processo articolato secondo la seguente terna: discorso verbale di un autore, registrazione scritta delle sue parole, lettura ad alta voce davanti a un uditorio. Questa progressione è perfettamente tangibile nel Racconto dell'oasita eloquente, un testo ambientato alla fine del III millennio, le più antiche versioni del quale risalgono alla XII dinastia (XIX-XVIII sec. a.C.).

Un oasita che scendeva dallo Wadi Natrun verso Eracleopoli per vendere le sue merci, venne derubato dell'asino e del suo carico. Egli, pertanto, si recò presso un funzionario per far valere i suoi diritti. Perorò, quindi, la sua causa pronunciando nove orazioni. Il suo linguaggio era così raffinato che il funzionario decise di informare il re Khety (X dinastia). Il re, sinceramente interessato, così rispose al funzionario: «Se è vero che desideri vedermi in salute, devi farlo (l'oasita) rimanere lì, senza rispondergli. Rimani in silenzio, affinché egli continui a parlare. Siano riportate a noi per scritto le sue parole, affinché noi le possiamo udire».

È possibile che l'unica forma di lettura fosse ad alta voce oppure esisteva anche una lettura silenziosa? L'uso sporadico del verbo *maa*, «vedere», in contesti che chiaramente si riferiscono alla lettura dimostra che essa poteva avvenire anche silenziosamente. La lettura silenziosa era probabilmente più diffusa di quanto la scarsa documentazione lasci immaginare. I rari casi in cui essa veniva praticata sembrano limitati alla consultazione di testi, alla lettura di lettere e di atti amministrativi.

schegge di calcare (gli *ostraka*).

La formazione culturale e morale dello scriba destinato a diventare un funzionario dell'amministrazione era affidata alla lettura, alla copiatura e soprattutto all'apprendimento mnemonico di testi sapienziali. Questi testi erano immaginati come la trascrizione degli insegnamenti morali pronunciati da un personaggio illustre a beneficio dei suoi figli o discepoli. È verosimile che nell'ambito della didattica essi venissero letti ad alta voce dal funzionario di rango più elevato ai giovani funzionari, al fine di ricreare esattamente il contesto narrativo.

Il testo, dunque, era un modo per fissare la parola parlata e il suo autore non era colui che lo aveva scritto, bensì colui che lo aveva "pronunciato". Il merito della scrittura e del supporto scrittorio era

quello di consegnare all'eternità le parole di quei dotti. Un passo del papiro Chester Beatty IV celebra proprio il ruolo della scrittura e dei libri: «Un uomo è morto e il suo corpo è diventato terra. (...) È la scrittura che permette che egli sia ricordato nella bocca del lettore. È più utile un libro di una casa edificata, delle cappelle in occidente (cioè nelle necropoli). C'è qui uno come Hardedef, c'è un altro come Imhotep? Non è nato nel nostro tempo uno come Neferti, Khety, il loro primo? Ti farò conoscere il nome di Ptahemdjehuti, Khakheperraseneb. C'è un altro

come Ptahhotep e Kaires? Quei saggi che predicavano l'avvenire, ciò che usciva dalla loro bocca avveniva e lo si trova come una loro dichiarazione scritta nei loro libri».

I testi di questi dotti erano letti e imparati a memoria. In un mano-

Gli insegnamenti morali erano letti ad alta voce, dai funzionari di rango elevato a quelli più giovani